

Recensione ai libri finalisti della 52ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Gian Piero Piretto

Quando c'era l'Urss. 70 anni di storia culturale sovietica

Raffaello Cortina Editore

"Il volume, corredato da un ricco apparato iconografico, indaga le strategie messe in atto nell'Unione Sovietica dai primi rivoluzionari bolscevichi e quindi via via negli anni successivi, dal regime stalinista e post stalinista fino al tracollo del sistema, per procacciarsi il consenso e gestire le emozioni delle masse popolari.

A tal fine l'autore analizza capillarmente con acribia e competenza le iniziative culturali, propagandistiche e promozionali orchestrate con grande sfoggio di retorica e non senza contraddizioni, da politici e intellettuali di varia estrazione sociale, prendendo in considerazione le riviste, la cartellonistica, il cinema, la radio, l'architettura e, più in generale, le arti di oltre settant'anni.

Ne esce un grandioso affresco che ci dà modo di riflettere sulla storia, così da non ricadere negli inganni e negli errori del passato".

Con queste motivazioni il volume ha vinto il primo premio Acqui Storia 2019, sezione storico-divulgativa.

Ma oltre ad essere un grandioso affresco, il testo di Gian Piero Piretto si configura come una gran bella sinfonia. Come potrebbe non esserlo così costellato da continue citazioni poetiche e musicali?

Forse sono proprio queste continue citazioni liriche tratte dalle opere di numerosi autori russi a dare un ritmo originale a quest'opera che sembrerebbe a prima vista una sorta di album storico enciclopedico.

E non è questa l'unica particolarità. All'Autore non basta prendere in esame l'arte, la produzione letteraria e teatrale, musicale e poetica, pubblicitaria e cinematografica.

Per cogliere l'anima di un paese e di un popolo dobbiamo conoscerne anche l'umorismo, la capacità di riuscire a sorridere del mondo e di sé stessi in tutte le fasi storiche, anche in quelle più drammatiche come quella della rivoluzione o quella staliniana.

Anche in questo aspetto l'opera in considerazione non delude. Ma è un umorismo diverso da quello a cui noi siamo abituati.

A riguardo c'è un modo di dire in Russia: "Il riso e il pianto stanno nel medesimo sacco".

Insegnava Nikolj Gogol che si deve ridere fra le lacrime. Così, ad esempio, il poeta Oleg Grigor'ev descrive la *kommunalka*, il tipico appartamento in coabitazione: "La casa è piena di strilli di gente e di rimbombi di pentole. / Il rimbombo di pentole è pieno di case e di strilli di gente. / Il rimbombo di gente è pieno di case e di strilli di pentole. / La casa di pentole è piena di rimbombo di gente."

Nelle famose cucine della *kommunalka* "il cronotopo dominante restava quello dei tempi rigorosi e prefissati per l'utilizzo delle strutture (fornelli, forno, ecc.) dei turni riportati sulle tabelle alle pareti, delle rigorose esclusioni di ospiti e visitatori, di inquietanti elenchi di orari e mansioni."

Anche July Kim, poeta e drammaturgo, scrive una sceneggiatura teatrale dal titolo *Moskovskie Kuchni* (*Cucine moscovite*) nel 1988: "Sala da tè orientale, friggitoria, focacceria, studio e bisca per gioco d'azzardo, stanza per ricevere e salotto, all'antica si sarebbe detto salone, e bettola per lo sbruffone di passaggio, rifugio notturno per il bardo senza casa; in una parola cucina

moscovita: 10 metri per 100 persone".

Le stesse barzellette nel periodo sovietico erano tollerate e considerate l'autentica voce popolare.

"Nel gergo tardo-sovietico il rituale del raccontare barzellette fu denominato *travit anekdoty* (mollare barzellette). Consisteva nel raccontare barzellette una dopo l'altra senza interruzione.

L'interminabile catena di freddure veniva realmente mollata, come si mollano, sgomitolandole poco per volta, gli ormeggi o le catene di un'ancora".

Il merito di questa interessante opera di Piretto è che riesce a dare corpo ad una di quelle parole della lingua russa considerate intraducibili in italiano: *bytje*, dal verbo russo *byt* (essere), che non designa solo la vita, l'esistenza, ma anche cosmo, natura e materia.

E il termine *byt* si può tradurre con abitudini, costumi, vita quotidiana, di un popolo o di un gruppo

sociale. Per Jurij Lotman, semiologo russo, *byt* è "il consueto scorrere della vita nelle sue forme reali".

Maria Letizia Azzillon

Francesco Benigno

Terrore e terrorismo. Saggio storico sulla violenza politica

Giulio Einaudi Editore

Francesco Benigno in "Terrore e Terrorismo" si interroga sulle ragioni alla base della violenza politica sostenendo che esista una ciclicità del concetto di rigenerazione attraverso la brutalità: "Vale a dire che una nazione (o una classe) possono essere risvegliate alla coscienza di sé e del proprio ruolo storico dalla pratica della violenza".

Il prof benigno sostiene inoltre che scopo del terrorismo era una la catarsi simbolica delle masse attraverso l'esempio e non il terrore in sé.

In pratica il sacrificio individuale per una causa, anche se profondamente sbagliata, come metodo di presa di coscienza popolare e la classificazione dei terroristi da individui socialmente pericolosi a combattenti per un'ideale.

Tre filoni interpretativi permeano il libro: la correlazione tra parole e fatti, e cioè le azioni sanguinose e i discorsi e le rivendicazioni dei terroristi sul terrorismo, la spiegazione della "politica della guerra" immersa nei vari contesti storici; la classificazione di terrorista come elemento di discredito che i governi mettevano a gruppi avversari denunciandone i comportamenti illegittimi, Arafat, Beghin e Mandela per citare i più rilevanti e le caratteristiche costanti che si sono ripetute nelle varie epoche e nazioni (Da Mazzini e Pisacane fino ad arrivare all'11 settembre).

L'autore analizza anche con lucidità gli effetti psicologici dei terroristi, soprattutto quelli odierni e afferma che il terrorismo non costituisce un'alternità radicale, ma fa parte delle dinamiche conflittuali della realtà moderna.

In questo modo sdogana però un qualsiasi atto di violenza come metodo per ottenere visibilità mediatica, estendendo il concetto enunciato da Von Clausewitz fino all'eccesso: "Il fatto che un massacro sia uno spettacolo orrendo deve farci prendere con maggior serietà la guerra, ma questo non fornisce una scusa per lasciar arrugginire le nostre spade nel nome dell'umanità.

Presto o tardi qualcuno verrà con una spada affilata e ci staccherà le braccia".

Lorenzo Ivaldi